anno IX - numero 6 - 10 luglio 2020

iMec

giornale metalmeccanico

MENSILE DELLA FIOM-CGIL

Iscritto al n. 118/2019 del Registro della Stampa
Direttore responsabile: Gabriele Polo
Redazione: Bernardino Andriani, Michela Bevere, Alessandro Geri, Claudio Scarcelli

Meta Edizioni Srl
Corso Trieste, 36 - 00198 Roma
Tel: 0685262372 - email: imec@fiom-cgil.it
www.fiom-cgil.it

RIPARTIRE DAL LAVORO

I METALMECCANICI IN PIAZZA PER CHIEDERE RISPOSTE ALLE TANTE CRISI APERTE E LA MESSA IN SICUREZZA DI LAVORO E REDDITO

Francesca Re David

I metalmeccanici sono tornati in piazza rispettando le regole del distanziamento determinate dalla pandemia Covid-19 per riaffermare la centralità del lavoro nel dibattito pubblico di questo Paese.

Durante l'emergenza sanitaria abbiamo fatto gli scioperi e le fermate delle attività produttive per mettere in sicurezza le fabbriche e per tutelare la salute di tutti, grazie al lavoro straordinario delle delegate e dei delegati.

Giovedì 25 giugno abbiamo dato vita a una grande assemblea pubblica in piazza del Popolo a Roma perché è inaccettabile affrontare la nuova fase senza mettere in sicurezza i posti di lavoro e il reddito. Non è pensabile che si possa parlare di 1 milione di posti di lavoro in meno dopo il blocco dei licenziamenti che scade il 17 agosto prossimo.

Ci sono centinaia di vecchie e nuove crisi nel nostro Paese, tutte senza risposta. Siamo riusciti a mettere insieme tutte le vertenze metalmeccaniche e a chiedere al governo e al sistema delle imprese risposte concrete, il rilancio degli investimenti pubblici e privati, la salvaguardia dell'occupazione anche con la proroga del blocco dei licenziamenti.

Il lavoro delle metalmeccaniche e dei metalmeccanici è strategico per il futuro del nostro Paese e dell'Europa. È essenziale che il governo utilizzi le risorse nazionali ed europee per realizzare un reale "green new deal" investendo nei settori strategici dell'industria dalla siderurgia alla mobilità, dall'automotive all'elettrodomestico, dall'informatica e dalla cantieristica alla microelettronica fino alle macchine utensili e al medicale.

Vogliamo che siano attivati tavoli di settore sugli asset strategici dell'industria del nostro Paese, rivendichiamo il blocco dei licenziamenti e nuovi ammortizzatori sociali universali, la formazione e la riduzione degli orari, un rinnovato intervento pubblico in economia per dare risposte ai lavoratori, alle tante crisi industriali e per dare prospettiva all'industria metalmeccanica nel rispetto di vincoli sociali e ambientali.

Le ingenti risorse che stanno arrivando, anche dall'Europa, devono essere utilizzate per una svolta che metta al centro le per-

segue a pagina 2

segue dalla prima

sone e l'ambiente. La mancanza di politiche industriali negli ultimi vent'anni ha indebolito il tessuto produttivo e precarizzato il lavoro, così come il taglio della spesa sociale ha smantellato le protezioni sociali e il welfare.
È ora di cambiare modello di sviluppo, innovare prodotti e tecnologie garantendo la compatibilità sociale e ambientale del sistema industriale del nostro Paese. Serve intelligenza collettiva di tutte le parti in campo.
È inaccettabile che il governo possa pensare che il sindacato si occupi esclusivamente della cassa integrazione e dei licenziamenti, mentre le politiche industriali si fanno con le imprese. Confindustria da sola non riesce a fare gli interessi del Paese e lo dimostra, sbagliando, quando annuncia di voler superare il contratto nazionale.
Sono ripresi da pochi giorni i confronti con Federmeccanica e Assistal per il rinnovo del Ccnl dei metalmeccanici. Il rinnovo del contratto nazionale deve avere come punti fondamentali l'aumento del salario, la formazione, l'innovazione e la riduzione dell'orario. Il lavoro va valorizzato e non impoverito, né frammentato. Senza l'industria c'è un impoverimento generale, come la crisi del 2007 ha dimostrato. Dobbiamo rimettere al centro il lavoro, le persone e le loro competenze, difendere e rilanciare il ruolo della contrattazione nazionale.
I metalmeccanici sono quelli che hanno garantito la riapertura delle aziende in sicurezza. Questo ci va riconosciuto e non consentiremo che le fabbriche vengano chiuse a causa degli effetti della pandemia Covid-19. Non si può pensare di affrontare le crisi senza il sindacato. Noi vogliamo essere parte della soluzione e se non arriveranno risposte siamo pronti alle mobilitazioni e allo sciopero. Noi guardiamo al presente e al futuro, nessuno deve rimanere indietro.

FIM-CISL FIOM-CGIL UILM

RIPARTIRE DALLE 100 VERTENZE DA RISOLVERE PER L'INDUSTRIA E IL LAVORO!

L'emergenza sanitaria Covid-19 ha colpito duramente e lasciato segni indelebili nella società e nell'economia sia a livello mondiale che a livello italiano, ha mostrato le fragilità di una società che ora deve mettere al centro la vita e la salute delle persone e la compatibilità ambientale come nuova visione del futuro, investendo nel lavoro che innova per migliorare la società.
I metalmeccanici con le proprie iniziative nel mese di marzo hanno contribuito a tutelare non solo la propria salute e sicurezza ma anche quella pubblica, scioperando e contrattando hanno evitato che le aziende diventassero focolai di contagio e hanno raggiunto l'obiettivo, unico in Europa, di avere linee guida e protocolli – fino all'accordo raggiunto da Cgil, Cisl e Uil con il governo e le parti datoriali – utili a ridurre il rischio di contagio.
L'emergenza sanitaria vede attualmente ridursi il numero di contagi e di decessi ma è necessario continuare a investire nella prevenzione e tutela per impedire recrudescenze del contagio nei prossimi mesi.
È quindi inaccettabile la mancanza di un piano nazionale pubblico sanitario di prevenzione (con test e tamponi) e di seri interventi per la mobilità sicura.
L'emergenza Covid-19 ha peggiorato la situazione delle crisi industriali che affrontiamo da anni nei settori della siderurgia, dell'automotive e dell'elettrodomestico.
A queste se ne aggiungono di nuove come quelle nel settore dell'avionica civile e quelle delle piccole e medie imprese che con il calo dei volumi di mercato possono diventare drammatiche mettendo a rischio centinaia di migliaia di posti di lavoro e buona parte della capacità industriale.
Il lavoro delle metalmeccaniche e dei metalmeccanici è strategico per il futuro del nostro Paese in Europa.
È essenziale che il governo utilizzi le risorse nazionali ed europee per realizzare un reale «green new deal» investendo nei settori strategici dell'industria, dalla siderurgia all'automotive, dal motociclo al materiale rotabile, dall'elettrodomestico all'informatica, dalla cantieristica alla microelettronica e alle installazioni fino alle macchine utensili e al medicale. L'importanza strategica dell'industria deve trovare conferma nella scelta di un piano straordinario per l'occupazione e l'ambientalizzazione dei luoghi di lavoro e dei prodotti, siano essi merci o servizi.
Si tratta di una nuova visione che mette al centro il lavoro e l'ambiente al fine di resistere meglio agli shock esterni a cui non possono sottrarsi il sistema delle imprese e il governo. I metalmeccanici respingono qualsiasi tentativo di mettere in discussione la contrattazione come strumento di tutela generale delle lavoratrici e dei lavoratori e si mobilitano perché è necessario ripartire in una nuova direzione.
Ripartire vuol dire:
a) blocco dei licenziamenti con ammortizzatori sociali più efficaci che garantiscano una continuità di copertura attraverso la contrattazione e la formazione;
b) realizzare il Contratto collettivo nazionale;
c. confronto istituzionale sui settori principali per un piano di investimenti pubblici condizionati all'innovazione e all'occupazione stabile;
d) garantire la salute e sicurezza sui luoghi di lavoro diffondendo comitati, applicando i protocolli e investendo nell'Inail e nella medicina del lavoro;
e) contrattare il lavoro da remoto;
f) garantire diritti e salario a parità di lavoro.

Roma, 25 giugno 2020

PIAZZA METALMECCANICA

Sara Quartarella

Giovedì 25 giugno 2020 si è tenuta a Roma la manifestazione organizzata da Fim, Fiom e Uilm che ha portato in piazza, dopo i mesi di lockdown dovuti al Covid-19, centinaia di lavoratrici e lavoratori metalmeccanici in rappresentanza di 100 aziende metalmeccaniche in vertenza.

Nove delegate e delegati della Fiom, della Fim e della Uilm provenienti da tutta Italia e, nello specifico, da aziende in crisi si sono alternati agli interventi dei segretari generali dei tre sindacati confederali sul palco montato in Piazza del Popolo. Nel rispetto delle norme di sicurezza i partecipanti hanno preso parte a questa giornata di lotta seduti in postazioni definite alle dovute distanze. Sicuramente una modalità diversa di manifestare, ma ugualmente intensa e partecipata.

La piazza ha voluto ricordare quanto il lavoro delle metalmeccaniche e dei metalmeccanici sia strategico per il futuro del nostro Paese in Europa e quanto sia importante che il governo utilizzi le risorse nazionali ed europee per realizzare un reale «green new deal» investendo nei settori strategici dell'industria, dalla siderurgia all'automotive, dal motociclo al materiale rotabile, dall'elettrodomestico all'informatica, dalla cantieristica alla microelettronica e alle installazioni fino alle macchine utensili e al medicale.

Le rivendicazioni portate in Piazza del Popolo sono quelle che in questi ultimi mesi stanno interessando lavoratrici e lavoratori del comparto industriale italiano e riguardano in primis il blocco dei licenziamenti con lo stanziamento di ammortizzatori sociali più efficaci che garantiscano una continuità di copertura attraverso la contrattazione e la formazione. Un altro punto fondamentale è che si arrivi alla definizione del Contratto collettivo nazionale di lavoro, mentre si porta avanti il confronto istituzionale sui settori principali per definire un piano di investimenti pubblici destinati all'innovazione e occupazione stabile. Deve inoltre esserci la garanzia della tutela della salute e della sicurezza nei luoghi di lavoro con la diffusione dei comitati, l'applicazione dei protocolli con i dovuti investimenti per l'Inail e per la medicina del lavoro. E per finire dev'essere assicurata la possibilità di contrattare il lavoro da remoto e devono essere garantiti diritti e salario a parità di lavoro.

L'assemblea è stata aperta dalla **segretaria generale della Fiom, Francesca Re David**, che ha parlato dell'importanza di aver riconquistato la piazza per poter tornare a mettere in primo piano il lavoro e con essa le 150 vertenze che, già attive prima del Covid, hanno bisogno ora più che mai di una risoluzione, per dare speranza ai lavoratori e un futuro al Paese. Un ringraziamento sentito è stato rivolto dalla segretaria generale della Fiom a tutte le delegate e i delegati che nei luoghi di lavoro, in questi lunghi mesi pre, durante e post lockdown hanno consentito di tenere stretto il contatto con i lavoratori e le lavoratrici costruendo legami con chiunque avesse bisogno di supporto e risposte, soprattutto in quelle regioni dove, i contagi e la situazione generale, sono stati più gravi che nel resto d'Italia, e quindi Lombardia, Veneto, Piemonte, Emilia Romagna. Inoltre, è stato giustamente rivendicato che, le richieste di

> "La piazza ha voluto ricordare quanto il lavoro delle metalmeccaniche e dei metalmeccanici sia strategico per il futuro del nostro Paese in Europa e quanto sia importante che il governo utilizzi le risorse nazionali ed europee per realizzare un reale «green new deal» investendo nei settori strategici dell'industria"

chiusura per poter mettere in sicurezza i luoghi di lavoro, sono partite dai sindacati e il risultato è stato raggiunto anche attraverso centinaia di scioperi e mobilitazioni che hanno assicurato così la necessaria messa in sicurezza dei lavoratori e delle comunità. La firma dei protocolli, le discussioni con le aziende e le condizioni per le ripartenze sono passate attraverso il lavoro dei sindacati e dei delegati. La mobilitazione è stata sostenuta dai metalmeccanici così come sono stati i metalmeccanici a riportare il lavoro al centro del dibattito pubblico. La conquista della cassa integrazione per tutti e il blocco dei licenziamenti sono stati due importanti traguardi, ma il blocco dei licenziamenti non può finire il 17 di agosto e deve necessariamente essere prolungato.

Il primo delegato a prendere la parola, dopo Francesca Re David, è stato **Carlo Viti, Rsu Fim alla sede di Roma della Sirti**, azienda che si occupa di telecomunicazione in Italia da 99 anni. La vertenza Sirti coinvolge 764 lavoratori in tutta Italia dichiarati esuberi e per i quali è stata avviata una procedura di licenziamento collettiva prima del Covid, attualmente sospesa dal Dpcm. Il delegato ha espresso preoccupazione per il futuro e per l'assenza di una prospettiva generale e di una politica seria sulle telecomunicazioni.

Il secondo delegato ad intervenire è stato **Giuseppe De Giorgio, Rsu e Rls della Uilm alla ArcerolMittal di Taranto**, che ha ricordato la situazione dei lavoratori ex Ilva e degli appalti a essa correlati, ma soprattutto ha portato l'attenzione anche sulle condizioni generali di Taranto, città da sempre martoriata dall'inquinamento, dall'incidenza dei tumori e dalla disoccupazione. Il delegato ha ricordato le difficoltà degli ultimi anni, la scorrettezza della multinazionale dal momento della sua entrata in scena nel 2018, con la richiesta unilaterale di cassa integrazione senza preavviso, fino all'accordo con il governo, senza le organizzazioni sindacali, in cui vengono richiesti 3.300 esuberi a marzo 2020 che sommati ai 1.700 in amministrazione straordinaria arrivano a 5.000 richieste di licenziamento, ma i lavoratori non sono disposti ad accettare questo tipo di percorso. Gli operai chiedono rispetto per la salute, per l'ambiente e chiedono lavoro e non assistenzialismo. Né a Taranto né negli altri siti di ArcelorMittal i lavoratori sono più disposti ad accettare questa mancanza di tutele e di futuro. Il governo deve salvaguardare i lavoratori e i cittadini di Taranto e tutti i metalmeccanici d'Italia.

> **"La firma dei protocolli, le discussioni con le aziende e le condizioni per le ripartenze sono passate attraverso il lavoro dei sindacati e dei delegati e sono stati i metalmeccanici a riportare il lavoro al centro del dibattito pubblico"**

Raffaele Romano, delegato Fiom della Whirlpool di Napoli è salito sul palco dopo il collega di Bari e ha portato in piazza le problematiche legate allo stabilimento e all'indotto partenopei che dovrebbe, secondo le volontà dell'azienda chiudere i battenti il 31 ottobre 2020, nonostante siano coinvolte oltre 430 famiglie. I lavoratori con il loro slogan «Napoli non molla» sono in presidio permanente contro la decisione della Whirlpool di chiudere il sito per delocalizzare in Paesi a minor costo produttivo, invece che effettuare investimenti sui prodotti e sulla produzione. I lavoratori chiedono al governo di non creare precedenti in cui vengono stralciati gli accordi presi e chiedono che venga messa la parola «fine» alla disoccupazione e alla desertificazione aziendale che coinvolgono Napoli e il Sud Italia. Il governo, inoltre, non dovrebbe permettere che le aziende che hanno ricevuto finanziamenti statali, come la Whirlpool, possano chiudere per mero profitto senza tenere conto né dei soldi ricevuti né della dignità delle lavoratrici e dei lavoratori. Il delegato ha chiuso il suo intervento chiedendo un incontro al governo per poter discutere del futuro del sito.

L'intervento successivo è stato del **delegato della Fim Angelo Iacuaniello, Rsu alla Dema**, azienda aeronautica in cui sono

impiegate 750 persone fra Puglia e Campania che si occupa dalla progettazione alla realizzazione di prodotti finiti e che è di proprietà di un fondo angloamericano. L'azienda è in procedura fallimentare e 8 mesi fa è stato annunciato un esubero di 250 persone. Grazie alle Segreterie di Fim, Fiom e Uilm si sono aperti tavoli per discutere della situazione generale del gruppo che ha una situazione debitoria molto importante, ai quali si va avanti senza che sia stato presentato un piano industriale di lungo respiro che possa definire il futuro economico dell'azienda. Senza la sistemazione del debito e la pianificazione di nuove azioni, i lavoratori e le lavoratrici del gruppo potrebbero andare incontro alla chiusura degli stabilimenti.

Di seguito ha preso la parola il **delegato della Uilm Giovanni Licata dello stabilimento Fca Carrozzeria di Torino** che ha esposto la situazione del gruppo e la preoccupazione per l'assenza della politica e del governo nel futuro generale dell'automotive. E ha ricordato l'importanza di non dimenticare le vertenze aperte e di avere una visione nuova, dell'industria e del nostro Paese, che tenga conto anche dell'ambiente.

L'intervento successivo è stato di **Mauro Macelloni, Rsu Fiom delle Acciaierie di Piombino**, stabilimento di 123 anni, ora di proprietà del gruppo indiano Jindal Jsw, che a causa di una difficile situazione economica legata a problemi di liquidità, ha richiesto un intervento a sostegno da parte del Governo italiano. Il delegato ha ragguagliato la piazza sulla vertenza che li coinvolge: in poco tempo si è passati da una possibile chiusura, all'inserimento del sito in un presunto piano di rilancio «green» del mondo siderurgico. Però, visto il passato, il delegato ha invitato alla prudenza perché non è più il tempo dei soli annunci, ma bisogna che, a questi annunci, seguano fatti, soprattutto per rispetto agli oltre 2.000 lavoratori e lavoratrici coinvolti fra poco lavoro e tanta cassa integrazione, senza contare i tantissimi lavoratori dell'indotto che per primi hanno perso il lavoro. Jindal e il ministro devono giocare a carte scoperte e devono riportare lavoro a Piombino attraverso la realizzazione di forni elettrici e dev'essere realizzato il tanto atteso piano nazionale della siderurgia che coinvolga anche Taranto e Terni e che tenga conto parimenti delle necessità di lavoro e di tutela dell'ambiente.

Dopo questa prima sezione di delegati ha preso la parola **Rocco Palombella, segretario generale della Uilm,** che ha ringraziato tutti i lavoratori e le lavoratrici per aver preso parte a questa storica giornata di mobilitazione in cui i metalmeccanici sono tornati in piazza, ha puntualizzato, nel suo intervento, sul perché è necessario riprendersi spazi, luoghi e piazze nonostante le restrizioni previste, rispettando i protocolli di sicurezza. Ha ricordato che l'Italia è stata tra i Paesi che hanno pagato prima e più degli altri gli effetti della pandemia in termini di vite umane e di conseguenze economiche e sociali. Senza i decreti del Governo, i divieti di movimento e le chiusure, e senza i Protocolli di sicurezza di Cgil, Cisl e Uil e tutti quelli realizzati all'interno delle aziende, le conseguenze sarebbero potute essere molto più pesanti. Ma a oltre un mese dalla ripresa delle attività produttive, economiche e sociali, la situazione continua a essere insostenibile. Il segretario della Uilm ha chiesto più interventi diretti del governo nell'industria tenendo presente l'importanza del passaggio al «green» e la necessità di ascoltare i sindacati. A Federmeccanica ha ricordato che deve essere firmato il prima possibile il Ccnl e che non è concepibile continuare a rimandare questo passo. Ha concluso sottolineando quanto la situazione sia ormai molto grave e pretendendo che arrivi in tempi stretti una convocazione da parte del Governo e di Federmeccanica, in mancanza di questo sarà necessario scendere nuovamente in piazza ancora più arrabbiati e numerosi.

> **Il governo non dovrebbe permettere che le aziende che hanno ricevuto finanziamenti statali, come la Whirlpool, possano chiudere per mero profitto senza tenere conto né dei soldi ricevuti né della dignità delle lavoratrici e dei lavoratori**

Dopo il segretario Palombella sono ricominciati gli interventi dei delegati, e ha preso la parola **Federica Abbati, delegata Fim alla Ast di Terni** che ha portato la testimonianza dei lavoratori e delle lavoratrici che non sono disposti ad accettare in silenzio il declino industriale, la perdita di produzioni d'eccellenza, la diminuzione dei posti di lavoro, il degrado di intere aree industriali che andrebbero salvaguardate e rilanciate per la crescita del tessuto economico, sociale, produttivo e occupazionale. Il sindacato a Terni, ha affermato la delegata, resterà sempre al fianco dei lavoratori senza temere strumentalizzazioni di sorta. Il sito di Terni è stato ufficialmente rimesso in vendita e sono ricominciati i mancati rinnovi dei contratti ai dipendenti somministrati, un ritorno alle problematiche di un tempo che non possono essere tollerate. Né l'Europa né il governo hanno fatto nulla per definire strategiche le produzioni di acciaio inossidabile e i fucinati di Terni e così tutti i dipendenti e le loro famiglie sono in fibrillazione, nella paura del futuro. Terni ha bisogno di una visione e di una narrazione a lungo termine, anche perché i forni elettrici, nel sito umbro, sono già presenti e sono necessari altri investimenti per migliorare la performance di chi ha già cominciato la conversione, una sorta di premio per la sostenibilità ambientale. Non si possono dimenticare i mancati investimenti del governo nella realizzazione delle infrastrutture legate al sito industriale che nonostante sia fra i primi produttori mondiali di acciaio inossidabile con impianti moderni e all'avanguardia, con un patrimonio umano di competenze, manca di collegamenti con il resto del mondo. 140 anni di storia non possono essere tralasciati, bisogna garantire la continuità produttiva e occupazionale, attivando un tavolo nazionale di confronto per coordinare lo sviluppo del sito e il futuro della siderurgia italiana sugli investimenti in modo che Terni possa diventare la città della manifattura sostenibile, ha concluso la delegata.

L'intervento successivo ha coinvolto un **delegato Uilm del comparto dell'artigianato lombardo, Claudio Mor**, che ha portato in piazza le condizioni difficili in cui versano i lavoratori dell'artigianato occupati nelle micro e piccole imprese legate all'indotto di tante grandi aziende. I lavoratori dell'artigianato, ha raccontato il delegato, sono molto arrabbiati perché sono ancora in attesa della cassa integrazione di marzo e di aprile. Fsba (il Fondo di solidarietà bilaterale per l'artigianato) ha messo da subito in campo le risorse per gli 800.000 lavoratori, di cui 400.000 fanno parte del comparto artigianale metalmeccanico, ma non tutti sono stati raggiunti. I 745 milioni

previsti per i lavoratori dell'artigianato non sono stati ancora stanziati e non sono arrivati, lasciando migliaia di lavoratori senza salario. I lavoratori dell'artigianato sono pronti a scendere in piazza accanto ai lavoratori dell'industria perché le famiglie sono in difficoltà per pagare le bollette e gli affitti che non sono stati sospesi per nessuno di loro.
L'ultimo intervento della giornata, prima delle conclusioni, è stato della **delegata Fiom Pamela Fiorini della Fca in provincia di Ferrara, lo stabilimento VM**, operante dal 1947 nel campo dei motori diesel e appartenente interamente a Fca dal 2014. Lo stabilimento ha la capacità produttiva di oltre 100.000 motori annui e occupa ora 1.000 persone, coinvolgendone molte altre nell'indotto provinciale. La delegata ha spiegato alla piazza che i lavoratori hanno la cassa integrazione attiva dal 2016 e che, se nulla dovesse cambiare, a fine anno saranno esauriti tutti gli ammortizzatori sociali disponibili con il rischio di importanti ripercussioni sull'occupazione. In questo momento, nonostante tutto, ha sottolineato durante il suo intervento, non sono ancora previsti piani di rilancio né progetti di riconversione del prodotto e dello stabilimento di Cento. Lo scenario che si preannuncia è la completa assenza di una politica aziendale nazionale di Fca, nonostante la presenza dei numerosi siti produttivi perché, con l'ingresso di Psa, l'asse decisionale si sposterà fra Francia e Usa e in questo ci si dovrebbe aspettare una presa di posizione del governo che per il momento tace. Rispetto a VM, ha detto la delegata, l'obiettivo dev'essere quello di garantire i livelli occupazionali e le future richieste di cassa integrazione in deroga non potranno prescindere da discussioni serie su nuove strategie per lo stabilimento centese che in caso contrario sarà condannato a un progressivo declino. La pandemia ha visto il sindacato unito e unitario nella gestione anticipata del lockdown per la salvaguardia della salute e della sicurezza dei lavoratori fermando gli stabilimenti e dettando le linee guida per la ripartenza. La delegata, infine ha affermato che il lavoro del sindacato e di tutti i suoi attori è stato vigile, attento e determinante in tutte le fasi della pandemia; quest'unitarietà deve continuare nei luoghi di lavoro e anche in Fca per dare forza al ruolo del sindacato.

> **"Il lavoro del sindacato e di tutti i suoi attori è stato vigile, attento e determinante in tutte le fasi della pandemia; quest'unitarietà deve continuare nei luoghi di lavoro e anche in Fca per dare forza al ruolo del sindacato"**

Per le conclusioni è intervenuto il **segretario generale uscente della Fim Marco Bentivogli** che ha voluto ricordare quello che è sempre stato fatto dai sindacati confederali nel Paese e nelle fabbriche giorno per giorno nell'ultimo anno. È importante la mobilitazione unitaria dentro un grande sciopero per portare la voce dei lavoratori metalmeccanici all'attenzione di tutti perché non è possibile che il governo dimentichi che il 52% delle esportazioni di questo Paese si basa sul settore metalmeccanico. Questo è un Paese dove si stanziano miliardi da distribuire che però non arrivano alle persone e alle imprese e adesso ci sono milioni di famiglie in difficoltà. Tutto ciò mentre ci sono 170 vertenze aperte al Ministero dello Sviluppo economico che riguardano solo le aziende sopra i 500 dipendenti; ma ne abbiamo migliaia che non approdano al MiSe perché il nostro tessuto industriale è per l'80% composto da piccole e medie imprese che non ce la fanno, che portano i libri in tribunale o chiudono in un silenzio assordante. Serve un governo, ha concluso Bentivogli, che smetta di fare annunci e che stia vicino alle persone in difficoltà. Le stesse persone che il sindacato, in questi anni difficili e in questi mesi di emergenza Coronavirus, non ha mai abbandonato.

Whirlpool

NAPOLI NON MOLLA

Raffaele Romano [Rsu Fiom Whirlpool Napoli]

Sono un operaio ed Rsu della Whirlpool di Napoli e porto i saluti a nome di tutte le Rsu e delle colleghe e colleghi della Whirlpool di Napoli e dell'indotto.

Noi lavoratori della Whirlpool siamo in presidio davanti alla nostra fabbrica perché l'azienda di punto in bianco senza nessuna giustificazione ha dichiarato non più sostenibile il sito di Napoli e apponendo una fatidica «X» ha cambiato per sempre il nostro futuro solo per un mero profitto e pura strategia aziendale.

Whirlpool ha preferito al progetto iniziale, che prevedeva investimenti sul prodotto e sui processi di produzione, la delocalizzazione nei paesi a più basso costo produttivo.

È inaccettabile che il destino di uno stabilimento quattro volte premiato dalla multinazionale come miglior modello di esempio da esportare in tutto il mondo venga segnato da una «X» rossa posta sul nome e su tutti noi lavoratori.

È inaccettabile che oggi per una mera logica di profitto si spostino le produzioni in altri siti levando lavoro e dignità a 430 famiglie più indotto.

Non è possibile che un accordo siglato al Ministero non venga rispettato dalla multinazionale, ne va della credibilità dell'Italia poiché si creerebbe un precedente negativo per il quale in Italia si fanno gli accordi con i governi e dopo si possono rescindere.

Con l'aiuto di tutti abbiamo intrapreso una dura e lunga lotta per salvaguardare il nostro posto di lavoro.

«Napoli non molla!» non rappresenta solo uno slogan di noi lavoratori ma di un intero paese che chiede a gran voce lavoro e dignità. Chiediamo al governo di porre fine a questa lunga stagione che ha prodotto disoccupazione e desertificazione aziendale, non solo a Napoli e alla periferia di Napoli est, ma anche e soprattutto nel sud Italia. Chiediamo inoltre che vengano prese dure posizioni contro le aziende che per mero profitto decidono di delocalizzare dopo aver utilizzato finanziamenti statali.

In questo periodo drammatico che stiamo vivendo ancora, nonostante la cessazione di produzione posta dall'azienda al 31 ottobre 2020, lo stabilimento di Napoli è stato l'ultimo della catena Whirlpool Italia a chiudere e il primo – rispettando tutte le precauzioni del caso – a riaprire continuando a garantire quei fattori che più ci hanno contraddistinto nel corso di questi anni: efficienza e qualità.

Una fabbrica non è composta soltanto da macchinari e prodotti da poter spostare, bensì da persone che meritano rispetto.

Chiediamo quindi, a seguito delle nuove politiche industriali post Covid-19, un nuovo incontro al Ministero per far rispettare non solo quella promessa fatta il 25 ottobre 2018 e quella del 29 gennaio 2020 di occupazione per i lavoratori di Napoli ma anche per creare un piano di sviluppo per Napoli e per il Mezzogiorno.

Napoli non molla!

“ Una fabbrica non è composta soltanto da macchinari e prodotti da poter spostare, bensì da persone che meritano rispetto ”

IMMAGINA UN GIORNO SENZA SINDACATO

ISCRIVITI ALLA FIOM, ADESSO.

Campagna Tesseramento 2020

ISCRIVITI ALLA FIOM, ADESSO.

Campagna Tesseramento 2020

FIOM-CGIL

Jindal

ACCIAIO VERDE

Mauro Macelloni [Rsu Fiom Jindal Jsw Piombino]

Sono un operaio ed Rsu in uno stabilimento di 123 anni, le Acciaierie di Piombino, oggi di proprietà dell'indiana Jindal. Siamo una delle 100 vertenze qui in piazza a Roma per testimoniare la nostra condizione e unire la nostra voce alla richiesta di un cambiamento. Nella nostra vertenza solo nelle ultime ore siamo passati da una richiesta irricevibile di un rinvio di 12 mesi per presentare il piano industriale da parte di Jindal, alla notizia che lo farà solo in due settimane. Siamo passati da un governo che non si è mai occupato a sufficienza di Piombino – basti pensare che il precedente inquilino del Mise non ha mai incontrato le organizzazioni sindacali – a un comunicato del del ministro dove le Acciaierie di Piombino sono inserite pienamente nel piano di un nuovo modello di siderurgia eco-sostenibile nazionale. Con queste dichiarazioni siamo passati in un attimo dalla fine della siderurgia a Piombino con conseguente dramma sociale all'occasione di un rilancio.

Piombino viene dalle vendite ai privati, dai loro fallimenti, dalle amministrazioni straordinarie, da anni di grandi annunci, dal Corex, dagli investimenti nella siderurgia, dalle migliaia di posti di lavoro nell'agroindustria del gruppo Cevital; dobbiamo essere tutti più cauti, più razionali e usare la prudenza del caso, il recente passato ci ha segnato questo. Credo che non sia mai stato il tempo di soli annunci e credo che oggi sia l'occasione per evitarlo, non fosse per il rispetto che dobbiamo agli oltre 2 mila lavoratori ancora appesi tra il poco lavoro e la tanta cassa integrazione e ai tanti, tantissimi lavoratori dell'indotto «evaporati», i primi a essere licenziati una volta che saranno finiti gli ammortizzatori. Con i continui annunci e rinvii si sta logorando il tessuto di credibilità di ogni soggetto che si avvicina. Purtroppo il sentimento prevalente tra i lavoratori è diventato la rassegnazione, per queste ragioni adesso occorre che Jindal e il Ministero giochino a carte scoperte e che riportino Piombino a colare acciaio attraverso la realizzazione dei forni elettrici e di un piano nazionale della siderurgia con Taranto e Terni, sapendo che non vogliamo sorprese per i lavoratori e le loro famiglie e se una cosa ci ha insegnato questa pandemia che stiamo affrontando è che non possiamo dipendere dagli altri, fosse solo per i Dpi salvavita. L'annunciato piano industriale sulla siderurgia non può rimanere un annuncio, deve essere realizzato, i tempi sono maturi e vista la disponibilità di compartecipazione dello Stato ci sono nuove interessanti opportunità.

Le impensate risorse aprono scenari in altri tempi inaspettati ma serve spendere con attenzione quelle risorse. Non sto pensando a una romantica e anacronistica nazionalizzazione ma a un ruolo di stimolo, di supporto dell'interesse pubblico. Quindi ora fuori il progetto! Si investa sui forni elettrici per prodotti lunghi e piani; si equipari il costo dell'energia; si adeguino gli strumenti urbanistici per garantire la prospettiva industriale. I dati già prima dell'emergenza dimostravano spazi importanti tra import ed export specie sui prodotti piani che a Piombino potrebbero chiudere un ciclo di filiera corta con lo stabilimento Liberty Magona d'Italia. Gli imponenti investimenti sul porto e il fondale di almeno 20 metri consentono traffici importanti e la fornitura di semiprodotto certificato necessario al treno rotaie. È l'unico stabilimento in Italia a produrre rotaie per alta velocità a 108 metri.

Serve fare tutto questo con le tecnologie innovative, guardando con lungimiranza, come fanno alcuni stabilimenti in Europa, attenti agli effetti dei costi delle quote di CO_2 nel ciclo produttivo. Serve farlo ora! Vogliamo il lavoro!

> "L'annunciato piano industriale sulla siderurgia non può rimanere un annuncio, deve essere realizzato, i tempi sono maturi e vista la disponibilità di compartecipazione dello Stato ci sono nuove interessanti opportunità"

Fca

L'UNITÀ PAGA

Pamela Fiorini [Rsu Fiom Vm Cento gruppo Fca]

Provengo da VM, stabilimento Fca in provincia di Ferrara. Produciamo motori diesel per motorizzazioni industriali, automotive e marine. Stabilimento storico del territorio ferrarese acquisito al 100% da Fca nel 2014, uno stabilimento con una capacità produttiva di oltre 100.000 motori annui che occupa ora 1.000 persone coinvolgendone molti altri nell'indotto provinciale.

Ci ritroviamo in ammortizzatori sociali ormai dal 2016 e, se la normativa non dovesse cambiare, alla fine del 2020 arriveremo ad aver esaurito tutti gli ammortizzatori sociali disponibili con il rischio di importanti ripercussioni sui livelli occupazionali, per questo è necessaria una seria riforma.

Lo scandalo del «dieselgate» ha incrinato quella nicchia di mercato dove si colloca VM. Nel periodo cruciale per la fusione con Psa e alla soglia della scadenza degli ammortizzatori sociali non si vede all'orizzonte nessun progetto di riconversione del prodotto e quindi dell'intero stabilimento centese. Il mercato europeo è sempre più proiettato verso altre forme di motorizzazioni alternative quali l'elettrico e l'ibrido. Il mercato americano principale bacino di VM è costretto da una crisi industriale mondiale, non recepisce e non assorbe nessun volume produttivo italiano se non con numeri esigui che non riescono a soddisfare la necessità del lavoro di tutti gli stabilimenti Fca italiani. L'ormai imminente fusione con il gruppo francese Psa sposta definitivamente le ultime radici del gruppo Fca e le sedi decisionali tra Francia e America. Lo scenario che ci si pone davanti, oltre a un non troppo velato protezionismo statale da parte della futura proprietà, è la completa assenza di una politica industriale nazionale che vincoli qualsiasi azienda e multinazionale presente sull'intero territorio italiano ad assumersi anche la responsabilità sociale.

> **Le divisioni non hanno prodotto nulla di positivo per la condizione dei lavoratori**

La pandemia ha portato a un blocco produttivo mondiale ma le soluzioni oggi individuate a livello finanziario portano con loro un pacchetto importante di risorse per gestire e far fronte all'imminente crisi, soldi e risorse che devono e dovranno essere impiegati per investimenti e coperture non solo per le aziende ma anche per i lavoratori e per un sistema di welfare nazionale da riscrivere e sostenere. Senza vincoli da parte del governo e di tutto il mondo politico nei territori si produrranno soltanto contrapposizioni tra le fasce più deboli del paese e ancora una volta ci sarà il rischio che la speculazione di imprenditori e multinazionali abbia la meglio a discapito dei lavoratori. Rispetto a VM il nostro obiettivo diventa sicuramente quello di garantire i livelli occupazionali ma future richieste di cassa integrazione in deroga alla normativa attuale non possono prescindere da una discussione seria in termini di strategie e nuove produzioni per lo stabilimento centese, diversamente lo stesso sarà condannato a un progressivo declino.

La pandemia ha visto il sindacato unito e unitario nella gestione anticipata del lockdown, tanto da riuscire a salvaguardare la salute e la sicurezza dei lavoratori fermando gli stabilimenti e dettando le linee guida per la messa in sicurezza nella ripartenza, scritte nei decreti e nei protocolli governativi. Il lavoro di tutti i delegati, i funzionari, i segretari, dopo anni di rincorse alle crisi aziendali e di settore è stato di anticipo in maniera seria, condivisa, attenta, puntuale, vigile e determinante.

Questa unitarietà va affrontata e deve proseguire laicamente anche in Fca, sostenuta dalla richiesta costante dei lavoratori che ci possono riconoscere come una forza incisiva se uniti.

Le divisioni in tempi passati non hanno prodotto nulla di positivo per la condizione dei lavoratori italiani, i dati lo certificano, le maggiori conquiste le dobbiamo alle lotte unitarie e questo deve essere l'obiettivo comune anche oggi, quando i lavoratori sono sempre più deboli e ricattabili, con il rischio di attacchi spregiudicati ai contratti nazionali da parte di Confindustria e associazioni datoriali. L'unitarietà messa in campo per la gestione Covid-19 ha dato la prova della forza del sindacato e il ruolo protagonista ai tavoli istituzionali e decisionali. Facciamo tesoro di queste esperienze e proseguiamo insieme anche in questo momento critico con oltre 150 vertenze al tavolo ministeriale, su una strada con obiettivi comuni, per difendere i diritti sociali, costituzionali e universali.

Tesseramento

INSIEME SI PUO!

Luca Trevisan

La pandemia Covid-19 ha messo a dura prova le società europee e occidentali già pesantemente colpite dagli effetti del liberismo e ha messo a nudo le difficoltà dei governi a reagire con misure efficaci in difesa della salute dei lavoratori e dei cittadini.
I decennali tagli alla spesa sociale e al welfare hanno reso ancora più drammatici gli effetti della pandemia sulla popolazione che ha pagato un costo sociale elevato in termini di perdita di vite umane e di diffusione del contagio, soprattutto tra i lavoratori della sanità.
Centrale è stato il ruolo dei lavoratori e delle lavoratrici chiamati in piena pandemia, e nonostante il lockdown, a svolgere funzioni essenziali per la vita del paese, basti pensare all'impegno straordinario dei medici e del personale sanitario, dei lavoratori del settore agroalimentare, della logistica, degli operai e impiegati metalmeccanici impegnati nelle filiere produttive essenziali, degli addetti/e alle pulizie e ai riders, dei volontari e tanti altri.
Ciò è avvenuto all'interno di un aspro conflitto nei luoghi di lavoro e nel paese per affermare come prioritario il diritto alla salute e alla sicurezza dei cittadini e dei lavoratori in opposizione alla logica del mercato e del profitto a ogni costo che voleva minimizzare gli evidenti drammatici effetti della diffusione del contagio all'interno del paese. Scioperi significativi e mobilitazioni dei lavoratori hanno imposto la chiusura di gran parte delle attività produttive contro la volontà degli industriali di ignorare i pericoli della pandemia. Se nel nostro paese fosse passata la logica di gran parte degli industriali, il tributo in perdite di vite umane sarebbe stato sicuramente più elevato e pesante sia per i lavoratori che per la collettività.
La scelta operata da tutto il sindacato di riproporre la salute e la sicurezza dei lavoratori, dentro e fuori la fabbrica, come questione centrale dell'azione contrattuale, come dimostrano i migliaia di accordi realizzati dalla Fiom e dai propri delegati Rsu in applicazione del Protocollo Cgil-Csil-Uil e Confindustria e delle disposizioni di legge per contrastare la diffusione del Covid-19, deve proseguire e concretizzarsi per impedire che la pandemia e la fase recessiva che si è aperta nel paese siano utilizzate dalle controparti per una potente ristrutturazione dell'apparato industriale ed economico a danno dei lavoratori.
Non solo bisogna evitare una gestione unilaterale delle imprese su produzione, turni e orari di lavoro, flessibilità, ma occorre bloccare i licenziamenti e rivendicare ammortizzatori sociali universali a difesa dei diritti, della salute, del reddito dei lavoratori.
Importanti perciò sono stati in questi mesi le migliaia di accordi di cassa integrazione realizzati dalla Fiom in tutto il territorio nazionale, nei grandi gruppi industriali, nelle medie e piccole aziende fino al settore artigiano per garantire con gli anticipi dei trattamenti di cassa la continuità del reddito dei lavoratori e delle lavoratrici, anche in aziende mai incrociate prima e prive di rappresentanza sindacale, di Rsu e di iscritti.
Tuttavia questi mesi di pandemia e di crisi e il dilagare della precarietà, hanno messo in evidenza anche una forte domanda di sindacato in tante aziende e luoghi di

> "La scelta del sindacato di riproporre la salute e la sicurezza dei lavoratori, dentro e fuori la fabbrica, come questione centrale dell'azione contrattuale, deve proseguire e concretizzarsi per impedire che la pandemia e la fase recessiva siano utilizzate per una potente ristrutturazione dell'apparato industriale ed economico a danno dei lavoratori"

lavoro, domanda di sindacato che nasce dall'esigenza di dare risposte concrete ai lavoratori, soprattutto sul tema della salute e della sicurezza. È indubbio che le imprese sindacalizzate sono state in grado di fornire risposte più efficaci sul tema della salute e della sicurezza e, più in generale, sulla condizione di lavoro e di reddito.
Si tratta ora di trasformare la diffusa percezione di utilità del sindacato nelle fabbriche registrata tra i lavoratori in piena pandemia, in consenso organizzato, in aumento degli iscritti Fiom e dei delegati Fiom nelle Rsu.
La campagna per il tesseramento Fiom 2020 invitava provocatoriamente a immaginare un mondo senza sindacato, senza la Fiom e

"Lavoratore difendi la tua salute, i tuoi diritti e il tuo salario, rafforza il sindacato e iscriviti alla Fiom!"

la Cgil, e mai come in questa fase è stata tanto drammaticamente evidente la diversità di condizione esistente tra i lavoratori delle fabbriche sindacalizzate e quelli privi di rappresentanza.
Da qui occorre ripartire per rispondere al diffuso bisogno di sindacato e programmare una campagna di proselitismo e tesseramento tra i lavoratori, per sindacalizzare e allargare la nostra rappresentanza nelle fabbriche e tutelare occupazione, salute e sicurezza, reddito dei lavoratori.
Per dare impulso alla sindacalizzazione occorre perciò, già dalle prossime settimane, programmare una vasta campagna di assemblee nei luoghi di lavoro, nel rispetto del distanziamento sociale e delle norme sulle salute e la sicurezza dei lavoratori.
Si tratta di rafforzare l'agire collettivo e la partecipazione dei lavoratori, per dare più forza al sindacato per rinnovare i Contratti nazionali di lavoro, per rivendicare investimenti e politiche industriali contro la crisi e la precarietà, per una economia sostenibile alternativa al liberismo, ambientalmente e socialmente compatibile, per difendere l'occupazione e il reddito dei lavoratori.

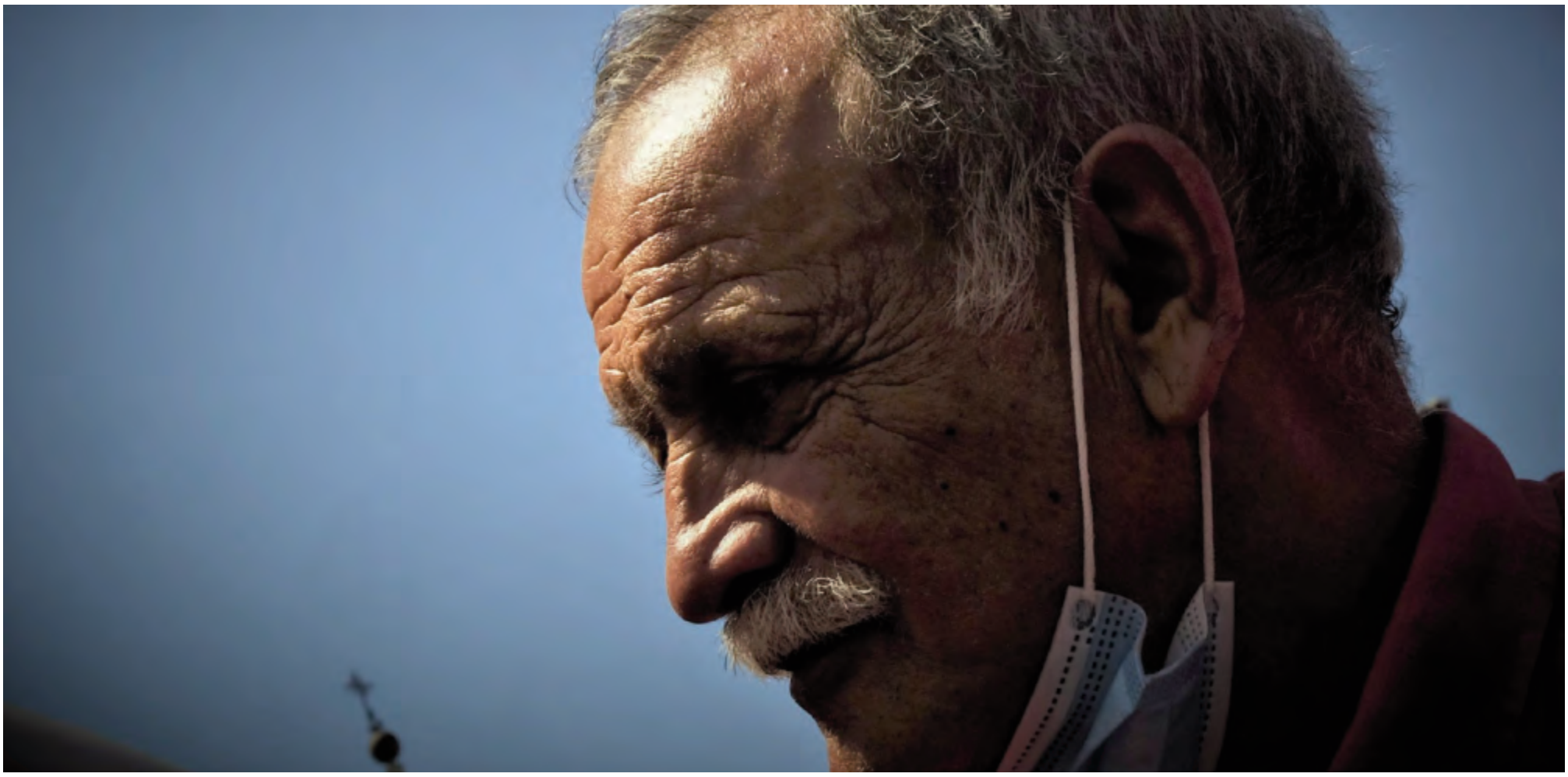
Fiat

QUANDO SOFFOCARONO LA DEMOCRAZIA

Gianni Rinaldini

Il 22 e 23 giugno 2010 si svolse il referendum a Pomigliano sull'accordo separato tra Fiat e Fim, Uilm, Fismic, che sostituiva il Contratto nazionale di lavoro.
Successivamente con la stessa dinamica il 15 gennaio 2011, si votò a Mirafiori. L'accordo fu approvato e la Fiom fu sconfitta sul terreno della democrazia. Questa è la storia per come è stata raccontata su alcuni quotidiani da opinionisti e giornalisti in occasione delle dimissioni di Bentivogli da segretario generale della Fim-Cisl, che peraltro ha ricoperto questo incarico solo dal 13 novembre 2013.
Su che cosa la Fiat e sindacati firmatari fecero votare i lavoratori? Su quali proposte i lavoratori e le lavoratrici dovevano esprimersi? Il quesito era molto semplice: accettare l'accordo o condividere, come aveva detto Marchionne, la chiusura della fabbrica e il loro licenziamento. Un vero e proprio ricatto che non aveva nulla a che vedere con l'esercizio di un referendum democratico, ma che è proprio delle forme di plebiscito che organizzano i regimi autoritari.
Non è un caso che l'accordo separato che sarebbe stato applicato in tutti gli stabilimenti Fiat, lo fecero votare soltanto a Pomigliano e Mirafiori, dove, stante la situazione della Fiat, era possibile e credibile il ricatto della chiusura degli stabilimenti dopo anni di cassa integrazione.
Possibile e credibile perché Marchionne, nell'aprile del 2010, presenta in pompa magna a Torino il piano industriale 2010-2014 «Fabbrica Italia» che prevedeva la produzione di 1,4 milioni di automobili con un investimento di 20 miliardi di euro.
Una bufala incredibile a fronte delle 650.000 automobili prodotte nel 2009, che però fu accompagnata da un entusiastico consenso da forze politiche e sociali, tranne la Fiom, perché il vero significato di quell'annuncio era di altra natura.
Le condizioni per attuare quel piano, chiamato piano A, consistevano nell'accettazione da parte del sindacato di un cambiamento profondo delle condizioni di lavoro e del ruolo della rappresentanza sindacale.
In caso contrario era pronto un piano B, che Marchionne definì «non è molto bello», aggiungendo che «la Fiat ha la capacità di produrre altrove».
Si riferiva a Pomigliano e Mirafiori come peraltro dimostra il fatto che nel piano presentato in Germania per l'acquisizione della Opel – fallito nel settembre 2009 per il rifiuto della Merkel e del sindacato tedesco – era prevista la chiusura di Pomigliano e il ridimensionamento di Mirafiori.
Nel 2012, dopo il voto di Pomigliano e di Mirafiori, con un comunicato la Fiat annunciava che il piano «Fabbrica Italia» non c'era più.
Da Melfi a Cassino i lavoratori e le lavoratrici non hanno mai votato quell'accordo che è stato imposto in tutti gli stabilimenti.
Un accordo sostitutivo del Contratto nazionale e aziendale, che prevedeva, tra le altre cose, il riconoscimento e l'agibilità sindacale soltanto alle organizzazioni firmatarie e quindi, l'espulsione della Fiom dalle fabbriche Fiat con relativa chiusura delle sedi sindacali all'interno degli stabilimenti.
Un accordo illegittimo e proprio per legittimarlo il ministro Sacconi introdusse nel 2011, con l'art.8, la possibilità di derogare dal Contratto nazionale, fornendo anche in

"Non è un caso che l'accordo separato che sarebbe stato applicato in tutti gli stabilimenti Fiat, lo fecero votare soltanto a Pomigliano e Mirafiori, dove, stante la situazione della Fiat, era possibile e credibile il ricatto della chiusura degli stabilimenti dopo anni di cassa integrazione."



questo modo, copertura legislativa alla scelta della Fiat.
In seguito, con un ricorso della Fiom in vari tribunali, si arrivò al pronunciamento della Corte Costituzionale che sancì l'incostituzionalità della norma che "limitava la rappresentanza ai soli sindacati firmatari". Questo ha permesso alla Fiom di usufruire dei diritti sindacali minimi previsti dallo Statuto dei lavoratori, compresa la partecipazione alla elezione dei Rappresentanti della Sicurezza ma non alle elezioni delle Rsu e alle varie agibilità sindacali all'interno degli stabilimenti.
Per capire il significato e la valenza generale di quel passaggio è necessario ricordare il contesto di quella fase, l'impatto con la crisi del 2008. Dal versante sindacale all'inizio del 2008 viene firmato unitariamente il rinnovo del Contratto nazionale di lavoro dei metalmeccanici, con l'applicazione di regole democratiche vincolanti nel rapporto con i lavoratori e le lavoratrici.
La Fiat osteggiò in tutti i modi la conclusione di quel contratto nazionale e, nell'ultima fase, ritirò la propria delegazione dalla trattativa.
Successivamente Marchionne dichiarò che quello sarebbe stato l'ultimo Contratto nazionale dei metalmeccanici.
Le Confederazioni sindacali a fronte della crisi, decisero di aprire un confronto con il governo e Confindustria sulla struttura contrattuale, come se fosse un problema d'ingegneria contrattuale o peggio, di manutenzione dell'impianto precedente.
Una follia, perché il tema posto, la struttura contrattuale, è l'essenza fondamentale di un sindacato confederale che non può essere affrontato con un generico documento Cgil, Cisl, Uil, senza alcun mandato da parte dei lavoratori e delle lavoratrici e senza la definizione di regole democratiche su un eventuale accordo.
Per questo la Fiom non condivise quella scelta. Quella sciagurata trattativa si concluse con un accordo separato il 22 gennaio 2009 tra Confindustria, Cisl e Uil.
La Cgil propose il referendum su cui in particolare Fiom e Funzione Pubblica, organizzarono congiuntamente uno sciopero generale con manifestazione nazionale, ma il tutto si esaurì con una manifestazione della Cgil al Circo Massimo a Roma, dove il segretario generale, Guglielmo Epifani, concluse non dicendo nulla sulla democrazia e chiedendo ripetutamente (ben quattro volte) un incontro con Berlusconi.
Il messaggio politico e sociale al governo, alla Confindustria e al mondo della politica era dirompente: si poteva fare a meno della Cgil, perché tanto si sarebbe adeguata. Un messaggio dal significato opposto a quello che era successo all'inizio del nuovo millennio. Così Fim e Uilm ci comunicarono che il nostro accordo sulle regole democratiche – che ci avevano permesso di riconquistare unitariamente il Contratto nazionale – era cancellato, perché sostituito dalle intese contenute nell'accordo confederale.
Per la Fiat un insperato contributo al percorso che aveva avviato nel 2009 per l'acquisizione della Chrysler e dell'Opel. Obama rende possibile l'acquisizione della Chrysler, mentre fallisce quella sull'Opel. Nasce in questo modo la scelta della Fiat di assumere come riferimento il modello sociale americano, che non prevede lo stato sociale, il Contratto nazionale e conseguentemente può fare a meno persino di aderire a Confindustria.
Il testo del contratto unico della Fiat (Ccsl) è costruito in modo tale da cambiare funzioni e ruolo dell'organizzazione sindacale, perché in realtà la sua configurazione è quella di un regolamento aziendale che definisce tutti gli aspetti di applicazione del sistema organizzativo del Wcm, con sindacato e delegati chiamati a garantirne l'applicazione.
In caso dell'insorgere di qualche problema, ad esempio sulle linee di montaggio, il sindacato non può dichiarare lo sciopero ma si apre un'infinita procedura d'informazione dettata dalla logica della "collaborazione". Viene in questo modo cancellato il ruolo sindacale d'intervento sulla condizione lavorativa perché come sosteneva Marchionne, la fabbrica è una comunità. E se le aziende sono delle comunità che competono le une contro le altre è evidente che non esiste il Contratto nazionale che è fondato sulla solidarietà tra lavoratori e lavoratrici come espressione di un autonomo punto di vista. Se la Fiom avesse firmato quell'accordo avrebbe sottoscritto la fine dei contratti nazionali nel nostro paese.
Ps: Ho scelto di non dire nulla sul mondo politico semplicemente per un senso del pudore, perché tranne alcune lodevoli e importanti eccezioni, da Zagrebelsky a Rodotà, il servilismo nei confronti della Fiat è sempre stato assoluto con la grande responsabilità – tra le altre – di avere contribuito a determinare l'attuale situazione di marginalità del settore automotive nel nostro paese.

LAVORO 24 ORE
NASDAQ 2206.84 ▲0.5% NIKKEI
▼0.6% OIL $112.80 GOLD $984.52 ▲5% YEN $5.65 EURO $1.54
***
ADDIO CONTRATTI
Finisce l'obbligo di contrattare i dipendenti. Ora saremo tutti p
IMMAGINA UN GIORNO SENZA SINDACATO
ISCRIVITI ALLA FIOM, ADESSO.
Campagna Tesseramento 2020
FIOM
FIOM-CGIL